

LE

# OMBRE di CASAPESENNA

Il passato che ritorna



di NICO PIROZZI

**È** UN COMUNICATO di poche righe, in perfetto stile burocratese, quello con cui il prefetto di Caserta, **Goffredo Sottile** (nella foto), ha annunciato ieri l'arrivo del commissario **Angelo Orabona** al municipio di Casapesenna.

Una sorta di puntuale *leit motiv*, per il piccolo comune posto ai confini delle province di Napoli e di Caserta, da sette anni nel mirino dell'antimafia, ma anche una storia complessa, non priva di contraddizioni, quella che i circa settemila abitanti di Casapesenna si trovano a vivere sulla propria pelle.

Reso famoso da due scioglimenti del consiglio comunale per condizionamenti mafiosi (nel '91 e nel '96) e dalla parentela che lo lega ai vicini centri di Casal di Principe e San Cipriano d'Aversa di cui, sino al 1975, Casapesenna era frazione, il palazzo di corso Europa si appresta a ricevere sin da oggi i nuovi inquilini: un commissario e due subcommissari (**Onorina Castiello** e **Goliardo Miniati**).

«Perché i partiti hanno disertato le elezioni in programma per il prossimo 24 maggio? Semplicemente perché non c'erano le condizioni minime per poter amministrare», taglia corto **Lorenzo Diana**, senatore del partito della Quercia e segretario della commissione Antimafia.

Condizioni minime che rivendica anche **Arturo Petrillo**, consigliere indipendente alla Provincia di Caserta, ex sindaco ed ex assessore alle finanze di Casapesenna e, oggi, anche ex capolista della coalizione di destra "Oltre il Polo".

«Vede - spiega Petrillo - in questo paese sono sette anni che non si approva un bilancio consuntivo. Dal '91, per l'esattezza. E come se non bastasse ci sono anche duecento immobili abusivi, acquisiti al patrimonio del comune, da gestire. Chi vuole che oggi si prenda una responsabilità del genere? L'argomento, a dire il vero era stato oggetto di una recente riunione in prefettura, ma, evidentemente, le assicurazioni fornite da Sottile non hanno sortito l'effetto sperato».

**Storia di un paese e dei suoi settemila abitanti da anni orfani di un sindaco e di una amministrazione. Con il comune retto fino a ieri dagli emissari governativi dell'Antimafia e da oggi da un commissario prefettizio e due subcommissari**

«In queste condizioni amministrare il paese si sarebbe rivelato impossibile. Una sorta di boomerang per sindaco, partiti e amministratori», incalza a sua volta il senatore **Diana**. «I primi immediati effetti sarebbero stati l'impossibilità di contrarre mutui da parte dell'amministrazione, se non - addirittura - l'impossibilità di pagare gli stipendi ai dipendenti del comune».

E subito il capitolo delle colpe. Vere e presunte; passate,



presenti e... «Future. Perché non avere il coraggio di dirlo?», ribatte **Ubaldo Cirillo**, un diploma in cornice e tanti sogni nel cassetto. «Ma generalizzare le cause non ha senso. Sarebbe un po' come volersi fermare sull'uscio del problema...».

«E allora diciamo che abbiamo avuto una tema commissariale che non ha brillato in quanto ad efficienza», incalza polemico l'ex sindaco **Petrillo**. «Ai frequenti richiami, mossi anche da me, i tre rappresentanti del prefetto si sono sempre limitati a una mera presa d'atto. Una presa d'atto che, come hanno dimostrato i fatti, ha avuto il solo risultato di rinviare ed aggravare i problemi».

«Casapesenna paga lo scotto di una sommatoria di problemi, comuni a molte amministrazioni dell'agro aversano», ricorda dal canto suo il parlamentare **pidiessino**. «Il servizio di tesoreria comunale, ad esempio, è stato per anni una prerogativa della famiglia **Santaripa** e della Banca di credito popolare di San Marcellino, i cui conti, come è noto, sono da tempo finiti sulla scrivania dei magistrati della procura antimafia».

Un capitolo controverso e scottante la camorra, che qui a due passi dalla tozza palazzina

di corso Europa, reca le insegne del clan dei Casalesi, di **Francesco Schiavone** e **Ciccio Bidognetti**, giusto per fare dei nomi.

«Ma in questa storia la camorra c'entra come i cavoli a merenda», taglia corto **Petrillo**. «Anzi è vero l'esatto contrario. Nel senso che la camorra ha interesse a che una amministrazione esista. Non certo che, come è accaduto oggi "il testimone" ritorni in mano a un commissario. No, a mio avviso la camorra non ha responsabilità nel rinvio della tornata elettorale».

«Certo, la pesante cappa che la criminalità organizzata ha imposto su queste terre non è un fatto virtuale», replica il segretario della commissione Antimafia. «Ma le responsabilità odierne vanno a spartirsi con altre e complesse questioni. La mancanza di un piano regolatore generale, ad esempio, che molti dei comuni dell'area non hanno. Certamente non lo possiede Casapesenna, che se lo è visto bocciato per la seconda volta. Certamente non ce l'hanno Casal di Principe e San Cipriano d'Aversa, che si apprestano ad elaborare un secondo strumento urbanistico, dal momento che quello approvato è stato rispedito al mittente dagli organismi di controllo. E non certo per fatti di camorra. Ma più semplicemente per una legge che limita a 1,2 il rapporto tra i vani e il numero di abitanti. Anche se l'andamento demografico, come a Casapesenna, è in costante decrescita da almeno un decennio».

Non commenta la decisione dei partiti **Antonio Cangiano**, ingegnere, sindaco di Casapesenna dal dicembre del '93 al novembre del '95, gambizzato alcuni anni prima e costretto alle dimissioni causa le minacce arrivate a lui e alla sua famiglia.

Lui, il capo dell'ultima amministrazione democraticamente eletta dai circa cinquemila "aventi diritto" di Casapesenna, con la politica e con i partiti ha chiuso. Definitivamente.

Ma le cose per il paese che ha amministrato non sono, evidentemente, cambiate di molto.

**Chi vuole che si assuma la responsabilità di amministrare un comune che da sette anni non conosce cosa sia un consuntivo**

**Questo paese paga lo scotto di una sommatoria di problemi vecchi e nuovi, comuni a molte amministrazioni dell'agro aversano**